

ROMANZO DI STEFANIA SPEZZACATENA

# TATTOO

Quando l'amore lascia il segno.





*A tutti quei ragazzi che  
non si sentono capiti  
nell'affrontare le piccole  
e grandi battaglie della vita  
di tutti i giorni.*

*Non siete soli.*

La stanza è sterile e fredda, dovrebbe essere bianca, ma l'arroganza della luce al neon diffonde una sfumatura verde dominante sulle pareti. Le ventole sul soffitto girano adagio, sembra quasi mi stiano fissando per riportarmi alla realtà. Sento il rumore del macchinario che monitora il mio cuore, il respiro è affannato, le pupille rimpicciolite per la differenza tra il buio e la luce. La luce. So cosa ho appena visto, so cosa ho vissuto, ma come sono arrivata a tutto questo?

# Prologo

Ana Claire, un nome che amo, ereditato dall'unico parente sano che conosco, la cara e buona nonna Ana Claire Bennet. Morta di vecchiaia troppo presto per i miei gusti. Si dovrebbe dire *morta di vecchiaia* quando una persona è sazia della vita che ha vissuto, e felice e soddisfatta decide di abbandonarsi al trascorrere inesorabile del tempo. Morire di vecchiaia dovrebbe essere il decorso naturale di chi ha trascorso i propri anni in modo sereno e, come ricompensa, gli viene regalato l'aldilà. Ma la nonna Ana Claire non è morta di vecchiaia come dicono loro. La nonna è morta di tristezza per la vita che è stata costretta a vivere.

Se fosse stata viva, mi avrebbe portata via da quella gabbia di disgrazie e fatto assaggiare il sapore di una vera famiglia. Io quel sapore non lo conosco, non so cosa significhi l'abbraccio di un papà e non so cosa significhi lo sguardo di una mamma soddisfatta per la "A" che hai appena preso a scuola. Io di "A" non ne ho mai prese, non a scuola, ma nella vita.

A sei anni una bambina gioca con le principesse, le pettine, le veste, sceglie le scarpette giuste e l'abito adatto.

Amavo le principesse, mi davano la sensazione di poter sognare che il principe azzurro sarebbe arrivato e mi avrebbe rapita in segreto per portarmi su un pianeta parallelo fatto di ciambelle, cupcake e macaron. Un pianeta tutto rosa e morbido come le nuvole, fatto di sorrisi e amore, dove nessuno è mai di cattivo umore e tutti sono obbligati a essere gentili con tutti, altrimenti bisogna pagare una multa, multa che nessuno paga mai, perché la gentilezza e l'amore sono sinceri e non c'è bisogno di sforzarsi per donarli.

In questo pianeta non c'è il "cattivo", perché tutti i cattivi sono stati sconfitti milioni di anni prima. Un pianeta bellissimo, dove le strade sono fatte di diamanti trasparenti e sotto si può ammirare ogni specie di fiore, tra i più colorati al mondo. Ci sono anche migliaia di animaletti, tutti teneri e coccoloni, e nessuno di questi è costretto a mangiarne altri. Nel pianeta c'è abbastanza cibo per tutti, ma non si mangia sempre perché si è sazi di gioia e amore e questo basta per stare bene!

Troppo presto ho imparato che le principesse non esistevano, i loro vestiti erano troppo scomodi e ingombranti per poter lottare contro la ferocia della realtà. Il principe azzurro non mi ha mai rapita e ho capito che quel pianeta era solo la stupida illusione di una bambina troppo ingenua che cercava rifugio. Rifugio che le è stato strappato e scoperchiato dalla mano di un gigante crudele che non guarda in faccia nessuno, tanto meno i bambini.

Da qui, ha inizio la mia storia.

# 1

Oggi, in classe, Grace piagnucola come una femminuccia, continua ad asciugarsi il naso con il fazzoletto ormai troppo sudicio per assorbire qualsiasi cosa. Ha gli occhi pieni di lacrime, il cui colore blu mare è decisamente più brillante e acceso, messo in risalto dal rossore attorno alla pupilla.

È triste perché ha origliato nella stanza dei genitori durante un litigio e ha sentito la mamma dire al papà che, da un giorno all'altro, sarebbero arrivate le carte e l'incubo sarebbe finito. Ci ha messo un po' per capire che si trattasse di divorzio. Ma lei è così, una ragazzina semplice, viso pulito, capelli scialbi e fisico mingherlino, una di quelle tutto studio e niente divertimento; insomma, una che non vorresti mai come migliore amica. Non provo compassione per lei, è solo una tra tante. Ormai i ragazzi della mia età hanno fatto il callo al divorzio. Forse qualche anno fa non era così, mia nonna diceva sempre: «*Ai miei tempi, le cose rotte si riparavano, non si buttavano via!*». Cara nonna, oggi non è più così, al primo litigio le famiglie si dividono e i figli piagnucolano da un genitore all'altro, istigandoli inconsciamente a sopperire alle loro mancanze facendosi riempire di costosi regali di ultima generazione.

Mi spiace tenera Grace, tu e tutti gli altri come te non mi convincete. Se sei davvero triste, il tuo dolore lo tieni per te, lo soffochi, cerchi di annientarlo fino a non sentirne più il sussurro. Non puoi soffrire se non provi emozioni, e decidi tu se farti dominare da quello che il tuo cuore pulsante ti suggerisce o vivere la vita prendendo con prepotenza quello che ti serve per sopravvivere senza dare spazio a nessuna debolezza.

Sì, è così che la vedo io, le emozioni e l'amore, non sono altro che debolezze per chi ha un cuore troppo fragile. La vita è una e va vissuta con determinazione e freddezza. L'amore è solo un palliativo per gente sciocca e debole che teme la solitudine. Ti passerà e capirai che starai bene anche senza genitori, io me la cavo alla grande, è facile, basta rinunciare al proprio cuore. Se non ami non rischi di soffrire, niente di più semplice! I miei pensieri vengono interrotti.

«Ehi, dolcezza, come te la passi? Sempre persa nei tuoi pensieri, eh!».

«Certo Finn, di solito le persone normali pensano, soprattutto quelle che hanno un cervello. Ah dimenticavo, non potevi saperlo, non sai cosa significhi averne uno. Scusa, che indelicata!».

«Non ti smentisci mai, la solita acida, hai sempre una risposta perfida per tutti».

«Non per tutti, solo per chi mi chiama *dolcezza*».

«Eh, dai, non te la prendere, non te la prendevi così tanto quando...».

«Non ci provare Finn» lo interrompo.

«Ascoltami bene, il fatto che sia venuta a letto con te qualche volta non ti autorizza a parlarci così, tra noi

non c'è stato e non ci sarà mai niente. Non voglio una storia con te, non voglio che mi mandi messaggini e soprattutto non voglio che mi chiami *dolcezza!*».

«D'accordo Claire, stai tranquilla non succederà più, t'ignorerò e se questo ti può fare star meglio, cercherò di non essere troppo gentile con te».

«Bene. Cerca di non esserlo affatto allora, ce la puoi fare, ne sono certa».

Finn abbozza un ghigno, un sorriso interdetto come a voler dire: *“Ma chi sei? Non sei umana”*. Scuote la testa e va via.

Non voglio rogne, i maschi che si affezionano sono rogne. A me il genere maschile non interessa, neanche quello femminile. Per la cronaca, ho avuto rapporti anche con una ragazza una volta, giusto per curiosità, mi ricordo ancora la stranezza della situazione. Eravamo a una festa e io mi annoiavo a morte, come sempre, poi si è avvicinata lei: Aleta. Non ho mai visto una ragazza così bella e sinceramente non avrei mai pensato fosse lesbica, non aveva capelli corti e vestiti da uomo, aveva un taglio morbido mezzo lungo, mani e capelli molto curati e uno sguardo penetrante. Abbiamo bevuto insieme qualche drink e chiacchierato del più e del meno, ma non le solite chiacchiere tra ragazze sull'ultimo capo in saldo acquistato, *no affatto*, è stata una chiacchierata densa, ricca di emozioni, non ho colto subito il suo scopo finale. Inizialmente credevo fosse solo una ragazza interessante che aveva voglia di socializzare, ma dal secondo drink ho iniziato a notare che lo sguardo non era disinvolto e disinteressato come durante una qualsiasi conversazione, ma intenso e

ammiccante. Non so perché non mi sia tirata indietro, in fondo sono fin troppo etero, forse la curiosità, la noia o l'emozione di superare certi limiti mi ha spinto ad andare fino in fondo. Sì, l'ho fatto, ma solo per poterlo spuntare dall'elenco delle cose da fare nella vita. Niente più di questo.

A ogni modo, che si tratti di un uomo o di una donna, non m'interessa avere una relazione, non m'interessano lo scambio di messaggini mielosi e le rose per San Valentino, non voglio avere attorno persone a cui devo dare conto della mia vita. Chi, come me, si è fatto da solo sa cosa intendo: io sto bene da sola perché mi basto, non ho bisogno di nessuno e mai ne avrò. Questa sono io, questa è la mia vita.